

che dopo averlo ribattezzato il «Triangolo delle bevute», fanno fioccare le denunce e invocano il riposo notturno per loro e per i loro figli: i ragazzi, ormai, ne risentirebbero anche nell'andamento scolastico. Non si contano lettere e lamentele al sindaco, al prefetto e le chiamate notturne alle quali la polizia deve costantemente rispondere.

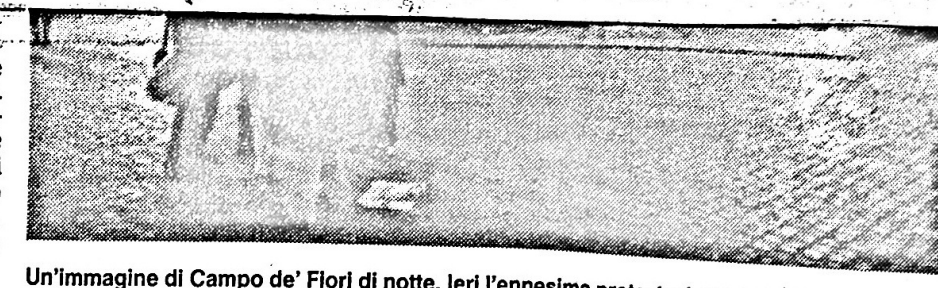
siderazione». I residenti di via delle Grotte mandano un esposto ai vigili urbani, terrorizzati dai lavori di ristrutturazione di un locale dove negli ultimi tempi aveva la propria sede un'associazione culturale per l'assistenza e l'accoglienza di extracomunitari. È destinato a diventare una birreria. Stessa apprensione manifestano gli abitanti di Campo de' Fiori

lacunoso o inesistente. E di notte la situazione precipita trasformando la nostra vita in un vero incubo... per le manifestazioni di ogni tipo con l'uso di amplificazioni a tutto volume». Proprio ieri l'ennesima protesta. «Dopo il corteo degli studenti — racconta la consigliera del Ppi in I circoscrizione Gloria Roccella, da nove mesi residente in zona — è

in piazza Mattei, dove la notte l'apertura di un locale trasforma «la piazza in uno scenario che è un'offesa per gli occhi, le orecchie ed il naso». Di lamentele l'Associazione abitanti centro storico ne riceve a centinaia. La «rivolta» contro i locali non ferma, però, la loro inarrestabile avanzata. Anche dell'orario di chiusura. Il responsabile del Commercio Enrico Gasbarra non ha dato nessun

cittadini interviene a tutela dell'ordine pubblico, nessuno si sente poi autorizzato a prendere provvedimenti amministrativi. Quando vengono elevate le sanzioni passano mesi prima che vengano eseguite. Forse perché i passaggi sono troppi o troppo numerosi? Tutto questo, però, giova solo a chi non rispetta le leggi e le regole.

Lilli Garrone



Un'immagine di Campo de' Fiori di notte. Ieri l'ennesima protesta degli abitanti perché la piazza, vincolata da un'ordinanza del sindaco, è stata teatro di una nuova manifestazione

ANNO SANTO / Ieri la prima pietra della chiesa di Tor Tre Teste «I giovani testimoni di fede per il Giubileo»

Roma ha una grande missione da compiere e i giovani sono tra quelli chiamati a realizzarla: l'accoglienza dei milioni di pellegrini che raggiungeranno la Capitale del cristianesimo richiede la presenza di tanti «testimoni di fede» in grado di annunciare il Vangelo della speranza e della solidarietà.

Lo ha detto Giovanni Paolo II ieri mattina, durante la sua visita alla parrocchia di S. Agapito, al Borghetto Prenestino. Già nel 1969 la zona aveva ricevuto la visita di un pontefice: Paolo VI c'era stato il giorno di Natale.

Giovanni Paolo II ha benedetto e inaugurato una croce di cemento, eretta davanti alla piccola chiesa abusiva. E dal passo del Vangelo che vi ha letto, «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione», ha tratto ispirazione per la sua omelia, tutta basata sui temi della Quarantena e della penitenza, che ai nostri giorni può anche essere letta come un invito a non cedere al consumismo, al male e all'egoismo. E a prepararsi al prossimo Giubileo dell'anno Duemila, con una spiritualità più profonda. Il pontefice ha poi ricordato ai giovani il loro compito nella missione cittadina, nell'evangelizzazione di una città troppo spesso lontana dalla spiritualità: «Preparatevi ad essere testimoni della fine e dell'inizio del millennio. Io ho avuto molti incontri con i giovani, in diversi posti del mondo. Naturalmente tra loro i giovani di Roma sono sempre i più vicini».

Intanto qualche chilo-

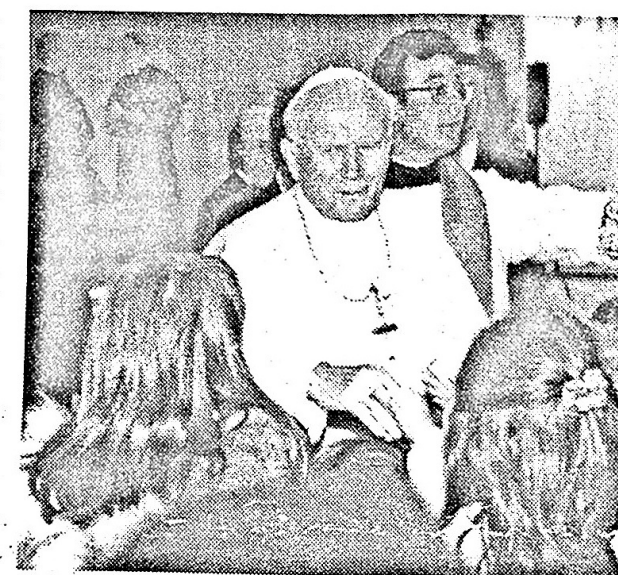
metro più avanti sulla Pre-nestina sul Raccordo anulare, a Tor Tre Teste, ieri pomeriggio è stata posata la prima pietra della chiesa «Dio Padre Misericordioso», quella che diventerà un po' il simbolo del Giubileo.

In largo Serafino Cevasco, sul grande prato in cui sorgerà il futuro edificio sacro, la gente del quartiere si è affollata per vedere il sindaco Rutelli e il cardinale Camillo Ruini dare l'avvio ufficiale ai lavori del cantiere.

Come molti quartieri periferici romani, Tor Tre Teste finora non ha avuto una vera chiesa: il prefabbricato che attualmente ospita le funzioni religiose è stato già un passo avanti rispetto alle messe celebrate nei garage e negli androni dei palazzi.

Disegnato dall'architetto americano Richard Meier, il progetto per «Dio Padre Misericordioso» è quanto di più avveniristico si possa immaginare pensando ad una chiesa: tre enormi vele bianche in calcestruzzo a indicare la nave della cristianità che si avvia col vento in poppa verso il Terzo millennio. E poi immense vetrate per inondare dall'alto la chiesa di luce, un altissimo campanile che conterà grandi campane.

Meier l'ha pensata non come un edificio a sé stante, ma per farla diventare il fulcro della vita e dell'immagine del quartiere: «Progettare una chiesa significa creare qualcosa senza tempo, che aspira a diventare eterna. Deve essere uno spazio aperto, ma in diretta comunicazione con l'esterno, verso l'alto».



Il Papa fra i fedeli romani

SCUOLA / Docenti Cobas e studenti autorganizzati in strada contro la legge sulla parità Diecimila in corteo: «Niente soldi agli istituti privati»

«Neanche un soldo alla scuola privata». Dietro questo striscione, mentre la Corte costituzionale decide sulla legittimità di una legge della Regione Emilia che stabilisce un contributo per le materne private, ieri circa diecimila persone (duemila e cinquecento secondo gli organizzatori) sono scese in piazza contro la legge sulla parità, la cui discussione inizierà in commissione alla Camera proprio in questa settimana.

Il corteo nazionale, dal Colosseo a Campo de' Fiori, è stato indetto dai sindacati di base della scuola (Cobas, Unicobas e altri). Hanno aderito Rifondazione, l'ala minoritaria

della Cgil «Alternativa sindacale», studenti autorganizzati, associazioni laiche di genitori e insegnanti e il Comitato insegnanti precari (Cip), una nuova struttura in rappresentanza delle decine di migliaia di supplenti che lavorano nelle scuole italiane.

È la prima apparizione di un movimento destinato certamente a crescere nei prossimi mesi, man mano che il Parlamento affronterà la delicata questione, sulla quale in passato sono anche caduti dei governi.

Durante la manifestazione insegnanti e studenti hanno scandito slogan contro il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, che ha elaborato il disegno di legge sulla parità e con striscioni e cartelli hanno ribadito quello che a loro giudizio è il significato inequivocabile dell'articolo 33 della Costituzione: si alle scuole private, ma senza oneri per lo Stato.

«Questa manifestazione è un segnale critico per il governo e per il ministro Berlinguer — ha detto il deputato dei verdi Paolo Cento —. La riforma della scuola non può essere fatta contro gli insegnanti e gli studenti che hanno manifestato a Roma. Deve invece avvalersi del loro contributo per difendere le prerogative dell'istruzione statale e aumentarne i

finanziamenti, in modo da rendere il nostro sistema formativo competitivo con quello europeo».

Per il portavoce dei Cobas-scuola, Piero Bernocchi, «insegnanti, studenti e lavoratori della scuola impediranno l'abominio dei finanziamenti statali alle scuole private». «Quello che neppure la Dc aveva mai tentato — ha aggiunto — ora viene attuato da un governo di centro sinistra. Proprio mentre si stanno facendo tagli per centinaia di miliardi nei bilanci della scuola pubblica».

Tra i manifestanti anche professori aderenti alle sezioni sindacali Cgil di alcune scuole romane. «Ci troviamo qui con ram-

marco — ha osservato Rosi Tomassi, membro del direttivo nazionale del sindacato ed ex segretario provinciale —. Avremmo dovuto costruire una manifestazione unitaria invece di lasciare l'iniziativa soltanto ai Cobas. Cercheremo di farlo nei prossimi mesi».

«I tagli alla scuola — ha spiegato un insegnante precario — sono essenzialmente tagli alle supplenze, cioè ai posti di lavoro di docenti che da anni, otto, dieci e anche più, assicurano il regolare svolgimento delle lezioni e degli esami e nonostante ciò sono discriminati contrattualmente rispetto a tutti gli altri colleghi».

G. B.

L'EVENTO / All'anteprima di «Kundun» candidato agli Oscar è atteso anche Bernardo Bertolucci Scorsese svelerà il suo Tibet in un galà all'Opera

Il Teatro dell'Opera lunedì 9 ospiterà l'anteprima romana di «Kundun», il film di Martin Scorsese (il regista sarà presente in platea), che narra la storia, vera, di un bambino del Tibet destinato a guidare il suo Paese a uno degli appuntamenti più affascinanti che il destino gli aveva riservato, dal suo riconoscimento come Dalai Lama all'esilio, più di vent'anni dopo. Il film, costato 30 milioni di dollari, girato tra il deserto del Marocco e le nevi del Monte Atlante, ha ottenuto diverse candidature all'Oscar nelle categorie tecniche e, soprattutto, è in lizza Philip Glass per il miglior commento musicale a un film drammatico.

Il film, distribuito dalla Medusa, sarà sugli schermi alla fine

della settimana. Alla serata parteciperanno, oltre al sindaco Francesco Rutelli e al vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, molti nomi del cinema.

E ci sarà, si spera, Bernardo Bertolucci, che a Roma in questo periodo sta scrivendo con la moglie Claire Peplow, il suo prossimo impegno. Sarà un film televisivo, che gli servirà da «rodaggio» d'autore prima del suo ritorno dietro la cinepresa per il film che l'attende a Napoli.

E saranno in molti a pensare, vedendo il rigoroso film di Scorsese, quasi «una preghiera», che tanti registi devono molto al nostro autore. Perché per primo ha aperto con «L'ultimo imperatore» la strada cinematografica, e visivamente capace di portare tutti altrove, verso l'Oriente.

Martin Scorsese arriverà a Roma sabato sera e lunedì mattina incontrerà la stampa. Ha chiesto che alla serata all'Opera fossero invitati alcuni dei suoi tanti amici italiani, a esempio Suso Cecchi D'Amico. E non mancheranno, naturalmente, tutti i tecnici che hanno collaborato con lui, dai due candidati al premio Oscar, gli scenografi e costumisti Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, alla direttrice della produzione, Laura Fattori.

All'Opera, prima della proiezione, ci sarà una esibizione musicale di un gruppo di monaci tibetani e, attenzione, nel foyer ci sarà un «mandala», ossia un labirinto di sabbia, segno inconfondibile della cultura tibetana.

Il film di Scorsese ha avuto critiche discordanti in Usa, ma gli attestati di stima sono stati indiscussi da parte di tutti. E con questo film, per molti aspetti, Scorsese, come ha fatto Richard Gere, ha dichiarato guerra alla Cina. È probabile che tutti i buddisti romani facciano a gara per assistere all'anteprima del film prodotto dalla Walt Disney. Il film, ricostruisce oltre alla vita del Dalai Lama una pagina di storia perché inizia nel 1937 quando il protagonista viene portato, piccolissimo, nel Potala, il cupo palazzo reale di Lhasa, capitale del Tibet. Che lascerà con strazio estremo, per una separazione dalla sua terra, dal suo popolo.

Giovanna Grassi



Una scena del film «Kundun», che sarà proiettato lunedì